

## S. Moravia, Introduzione a Sartre, Laterza, 1973

8: Simone de Beauvoir: la sua missione era scrivere, il resto veniva dopo [Memorie d'una ragazza per bene, Torino, 1968, p. 349].

10: [Nietzsche, Pico]: L'uomo è un essere supremamente libero, creatore del proprio mondo, misura dei suoi valori. La sua attività intellettuale può e deve manifestarsi come impegno immediato-totale, come critica incondizionata di tutto l'esistente, come creazione *ex-nihilo* di norme e principi ... La conoscenza che conta è quella filosofica, non quella scientifica: la scienza, come la tecnica, è nulla [retrogrado, opposto di Kant-Schlick]

Francia, università, '20 [formazione di Sartre] idealismo cartesiano (con apporti kantiani, fichtiani, schellinghiani): assoluta falsità dell'empirismo e del materialismo, primato del conoscere, centralità della coscienza, irriducibile peculiarità dell'uomo, suo libero arbitrio.

13-14: Sartre si rifà a Husserl contro l'idealismo da una parte e il realismo-materialismo dall'altra [ma è possibile un materialismo senza oggettivismo!]

Per Husserl il centro della riflessione non è la realtà *a parte objecti*. Ma neppure quell'Io o quell'*Esprit* [avulso] di cui parlava la filosofia francese del tempo [a cui però Husserl si accosta, fin dal titolo, nelle sue conferenze parigine: Meditazioni cartesiane]. È invece, secondo la dottrina dell'intenzionalità [che deriva da Brentano e che Heidegger si limita a tradurre nel suo "ci" situazionale-concreto], la coscienza in quanto coscienza-di-qualcosa, che esiste irriducibilmente nell'oggettiva realtà del mondo .. soggetto e oggetto .. coscienza e mondo .. nascono o emergono *insieme*. Sono coinvolti in una relazione in cui l'un termine non può essere senza l'altro, pur restando sempre autonomo dall'altro [logica kantiana].

14: Una coscienza in sé, una vita interiore, un centro sostanziale metafisicamente separato dalle cose, non esistono: la coscienza non ha un di dentro. La coscienza altro non è se non il di fuori di se stessa.

15: [Nietzsche] La fenomenologia rifiuta di ridurre il rapporto coscienza-mondo a un rapporto elusivamente conoscitivo. "La conoscenza o rappresentazione pura non è che una delle possibili forme della mia coscienza di questo albero; io posso inoltre amarlo, temerlo, odiarlo; e quel superamento di se stessa operato dalla coscienza, superamento che chiamiamo intenzionalità, si ritrova nel timore, nell'odio e nell'amore".

17: [Nietzsche] L'errore [delle scienze e della psicologia positivista] è quello di ritenere che i "fatti" concreti contengano in se stessi significati univoci e autoevidenti; che quindi al ricercatore sia sufficiente raccogliergli insieme secondo procedure empirico-induttive per arrivare ad individuare sensi e leggi universali-oggettivi.

[NO] "Basarsi sul *fatto* significa basarsi sull'isolato e cioè, con metodo positivista, preferire l'accidentale, all'essenziale [PLATONE – per Nietzsche è l'accidentale l'essenziale], il contingente al necessario, il disordine all'ordine; significa inoltre rimandare l'essenziale al futuro: "è per dopo, quando avremo riunito abbastanza fatti" [invece esigere l'essenza significa postulare!]. Gli psicologi non si rendono conto che è impossibile giungere all'essenza [!!! – e perché bisogna giungerci? Per definizione? Io prima dico "babbo natale esiste" ergo devo trovarlo] limitandosi ad accumulare elementi accidentali, proprio come è impossibile giungere all'unità aggiungendo indefinitamente delle cifre alla destra di 0,99 [e che cosa ci vuole, per l'Essenza, un salto mistico?]"

19: [NO] Sartre [nel saggio del '39 – *Un'idea fondamentale della fenomenologia*] sottolinea l'indispensabilità dell'*epoché* fenomenologica [*epoché* intesa a livello metafisico e non percettivo!], attraverso la quale noi "mettiamo fra parentesi" il mondo, i nostri sentimenti, le nostre percezioni particolari. Solo in tal modo ci è dato di cogliere la coscienza pura [!!], "chiara come un grande

vento”, e di “intuire” in essa quelle “essenze trascendentali” [!] che fondano le stesse condizioni di possibilità dei fenomeni psichici particolari-concreti.

[In psicologia] Non analizzare fatti ma cogliere e interpretare significati [il significato sarebbe la nota fondamentale della nostra psiche?]

Per lo psicologo tradizionale [positivista] l’emozione si configurerà come un mero accidente, un disordine psico-fisiologico, un disturbo irrelato con la restante vita psichica, e dunque come un fatto insignificante .. Lo psicologo di indirizzo fenomenologico partirà invece dal presupposto che l’emozione, come ogni altro fenomeno psichico, è un tipo organizzato di coscienza .. una testimonianza diretta della coscienza medesima.

28 [opposto di Nietzsche]: Libertà: negazione dell’esistente [!]; costruzione del nuovo: elaborazione utopica di un non-essere [!]; ragione: rapporto positivo [e dunque secondo Sartre alienante] col reale cui si contrappone l’immaginazione come superamento-rifiuto di tale reale ... pensiero utopico-negativo.

[Croce – intuizione] La coscienza percepisce i valori artistici di un’opera solo se e quando entra in rapporto con tale opera non già con la percezione, bensì con l’immaginazione; separandola cioè dal suo contesto mondano e astraendone i contenuti delle loro apparenti sembianze materiali-naturali (un processo analogo compie lo stesso artista). Il bello sta non nelle componenti concrete-visibili dell’opera d’arte e neppure nel piacere psicofisico che ne possiamo trarre, bensì nel suo darsi come essenza o struttura “irreale” [... siamo tutti! ..], colta in un mondo immaginario [Platone] nei confronti del quale il soggetto fruitore si pone in un modo ben determinato (contemplativo, disinteressato ecc.) ed irriducibile ad altri modi di coscienza.

[dualismo - Platone] “distanziare” .. ontologicamente la realtà (regno della quantità e della misura, della logica e della scienza) dalla coscienza (regno della qualità, della libertà, della filosofia).

31: [in contraddizione con quanto detto prima circa l’ “essenza”]: “Noi ci rifiuteremo di vedere nell’Ego una sorta di polo X, supporto dei fenomeni psichici. Un tale X sarebbe per definizione indifferente alle qualità psichiche di cui sarebbe il supporto. Ma l’Ego non è mai indifferente ai suoi stati. L’Ego non è nulla al di fuori della totalità concreta degli stati e delle azioni che sopporta”.

32: “La coscienza si determina all’esistenza in ogni istante, senza che si possa concepire nulla *prima di essa*. Così, ogni istante della nostra vita ci rivela una creazione *ex nihilo*. Non già una *sistemazione* nuova, ma un’esistenza nuova. Vi è qualcosa di angosciante per ciascuno di noi nel cogliere così sul fatto quest’instancabile creazione di esistenza di cui *noi* non siamo i creatori. Su questo piano, l’uomo ha l’impressione di sfuggirsi senza tregua, si superarsi, di essere come sorpreso da una ricchezza sempre inattesa”.

34: Quando corro dietro un tram, quando guardo l’ora, quando mi assorbo nella contemplazione di un ritratto, non c’è alcun Io. c’è la coscienza-del-tram-che-deve-essere-raggiunto, ecc. Immerso nel mondo degli oggetti, sono essi che costituiscono l’unità delle mie coscienze [al plurale, perché ve n’è una nuova – con il relativo nuovo io – ad ogni momento], che si presentano con dei valori, con delle qualità attrattive e repulsive; ma quanto a me, sono scomparso, mi sono annientato. [Ma ci sono mai stato? Od ogni rapporto col mondo è alienazione?] [Anche in Sartre/Heidegger c’è la dissoluzione dell’Io-Coscienza dell’idealismo (Cartesio-Kant, in parte anche Husserl). Al posto del teatro cartesiano ci sono stati di coscienza – immersi nel mondo degli oggetti]

35: L’indissolubile (perché non accidentale o secondario, bensì originario-costitutivo) rapporto fra l’uomo e la realtà.

36: Heidegger antidoto contro i vizi di fondo della filosofia: assolutizzazione dell’uomo, intimismo della coscienza, trascuranza delle cose e delle situazioni reali, rarefazione gnoseologica [Husserl] del filosofare [Heidegger sarebbe Husserl più pragmatismo; starebbe ad Husserl come Aristotele sta a Platone nel dipinto di Raffaello] [da una parte gli esistenzialisti si pongono sul versante del soggetto concreto; dall’altro però non calano questo nella concretezza storica ma lo confinano in

una sorta di concretezza metafisica; rispetto agli idealisti gli esistenzialisti cambiano le categorie definitorie dell'essere umano ma continuano a concepire tali categorie metafisicamente e meta-storicamente (o meta-antropologicamente)]

[esistenzialismo] Il soggetto non è più un Io assoluto e solipsistico, dedito essenzialmente al rarefatto esercizio del conoscere. La filosofia non ha da essere più vana egologia, astratta epistemologia. Il soggetto è un Io terreno, "immerso" e coinvolto nel reale, "un esistente rigorosamente contemporaneo del mondo e la cui esistenza ha le stesse caratteristiche essenziali del mondo" [e come si concilia ciò con la svalutazione della tecnica (tecnica=mondo)? se è giusta l'analisi (io=mondo) sono sbagliate le conclusioni che ne traggono gli esistenzialisti (rifiuto tecnica)] .. "Eccoci liberati da Proust .. "vita interiore" .. tutto è fuori, tutto! perfino noi stessi: fuori, nel mondo, tra gli altri. Non in un ipotetico rifugio noi scopriremo noi stessi: ma per la strada, per la città, in mezzo alla folla, cosa tra le cose, uomo tra gli uomini"

La filosofia dell'Io e della coscienza si fa filosofia dell'esistenza nel mondo. Il filosofo assume il compito di analizzare le modalità costitutive di questo essere-nel-mondo, persuaso che solo in tal modo potrà (fra l'altro) "fondare filosoficamente una morale e una politica assolutamente positive" [questi buoni propositi vengono disattesi nelle opere successivi alla giovanili *Un'idea fondamentale della fenomenologia* e *La trascendenza dell'Ego*] *L'Essere e il Nulla. Saggio di ontologia fenomenologica*.

38: ontologia: ricerca dell'essere [ma chi l'ha detto che l'ontologia (ciò che esiste) deve essere ricerca dell'essere (ciò che ha identità)? Quella di Nietzsche è un'ontologia senza essere o metafisica]

[logica kantiana] Se l'essere del fenomeno oggettivo fosse a sua volta fenomenico (dipendente dalla coscienza) cadremmo nell'idealismo e nel creazionismo .. Se l'essere della coscienza dipendesse invece completamente dall'oggetto cadremmo nel realismo od oggettivismo .. Bisogna che i due poli conservino, per quanto strettamente correlati, una loro indipendenza ... che l'essere di entrambi i poli fenomenici sia trans-fenomenico .. che l'essere del fenomeno (in-sé) sia irriducibile al suo *percipi* fenomenico, e che l'essere della coscienza (per-sé) si configuri come costitutiva capacità al trascendimento del fenomeno.

41 [dualismo addirittura parmenideo non mediato dalla dialettica platonica] In sede ontologica non v'è a rigore che essere in-sé: mentre il per-sé, assolutamente antitetico all'in-sé, si configura palesemente come non-essere (Nulla). [Essere = disumano/mondo; Nulla = umano/coscienza] .. Il nulla è la condizione necessaria e assoluta del per-sé .. Già la nostra semplice interrogazione sull'essere ci rivela che siamo circondati dal nulla, in quanto qualsiasi risposta sarà una limitazione, un annullamento rispetto all'indeterminata totalità del reale che-è (*Omnis determinatio est negatio* [Spinoza]).

42: Non si deve credere che il nulla sia generato direttamente dall'essere. Massa compatta e positiva, l'essere non è tale da produrre il suo contrario [come Dio col Diavolo ..] Il nulla è generato dallo stesso soggetto [ma da chi è generato il soggetto? – da chi è generato l'uomo se da lui deriva il male e il diavolo?]

43: [Nietzsche opposto: artefice proprio destino] *per essere* ciò attraverso cui il nulla si manifesta la libertà *deve essere*, nell'uomo, angoscia: essa è infatti l'esperienza di quel nulla ch'è il mio futuro come serie delle mie azioni possibili (e che quindi ancora *non-sono*), che un Io che io *non-sono* [la coscienza, cfr. p. 34, è un susseguirsi di coscienze diverse da momento a momento e producenti quindi io diversi da momento a momento] ancora dovrà autonomamente decidere. L'uomo ha orrore di questa indeterminatezza [e non è perciò superuomo!! Sarte ritorna al pre-Nietzsche! È un retrogrado, come Heidegger], di questa disponibilità, di questo vuoto ch'è lo stesso nulla.

[Nietzsche opposto]: Ontologicamente consacrato ad agire e a trascendere l'essere [NOOOOOOOO – che cazzo significa???? – è tautologia che l' "essere" (il tutto) sia non-trascendibile!!!], e dunque a

trascendere ogni rassicurante *routine* deterministica [capace di attribuire un essere stabile e definitivo, un ruolo], l'uomo (il per-sé) si scopre "condannato alla libertà" [NO condanna!!], la quale si identifica con questo pressante impulso interiore al trascendimento dell'esistente. È su questa base che si impianta l'irresistibile tendenza dell'uomo a fuggire se stesso, a fuggire la propria interna e angosciante apertura al non-essere.

44: La fuga da se stessi come (permanente) comportamento umano è definita da Sartre "malafede" [ipocrisia; un barlume di postnichilismo!]

45 [Pirandello, Michelstaedter: mezzo secolo prima!!!!!!!] si guardi .. quel cameriere .. Manifesta un interesse esagerato per i propri clienti; si comporta in modo fin troppo efficiente e preciso; si muove con troppa rapidità e destrezza; non sembra un uomo ma un automa [cfr. Montale, quanto è più avanti: forse gli untomi hanno ragione]. Tutto ciò suona falso [e che cosa sarebbe 'vero'? – quanto è platonico Sartre!] A che gioco sta giocando quel cameriere? Gioca ad *essere* cameriere. Recita come recitano tutti gli uomini: come il commerciante, il sarto il poliziotto. Ognuno di loro recita una parte: *per realizzarla*. Ogni uomo si sforza di entrare il più possibile nella propria funzione perché [con le cosiddette 'debolezze' umane – che sarebbero quanto di più umano c'è], per smarrire l'in-sé [la capacità cristallizzante e quindi rassicurante; ma anche reificante (l'essere è cosa inerte); rettorica] di questa funzione: in quanto il per-sé [l'essenza caratterizzante] del proprio essere uomo non vi si adatta, non consente di farvisi rinchiudere, tende ad oltrepassarla verso "altro" [ogni volta che c'è "altro" c'è religione!!], verso qualcosa che trascende la sua funzione e condizione – verso un non-essere [non-identità, non-qualifica]. La malafede del cameriere rivela la fondamentale "teatralità" dell'esistere umano [bella scoperta – dopo il Seicento!!!! Cfr. Hazard]: la tendenza a svolgere nel modo più serio un certo ruolo onde afferrarsi a un in-sé solido e permanente, la quale tendenza è tuttavia sempre accompagnata nell'uomo dalla coscienza della propria eccedenza rispetto a quel ruolo, e dunque dei limiti di esso rispetto all'infinità [nel senso non romantico ma greco di non-finitezza] dell'io .. la malafede del cameriere (più ancora che quella dell'omosessuale [l'ho detto antico: i gay mi stanno antipatici perché sono stupidi in quanto concentrano tutto il loro "essere" e "senso" nella sessualità che invece è solamente una delle componenti della vita umana; i gay sono come gli imprenditori i calciatori e ogni altro fottuto specialista]) rivela la natura fondamentale dell'uomo: la sua drammatica scissione [tragedia greca], la sua conseguente infelicità. L'uomo anela alla consistenza, alla presenza dell'essere [e chi l'ha detto? Come si fa per stabilirlo se non su basi empiriche e quindi scientifiche]; e invece è fondamentalmente trascendenza [rispetto a che?] e "assenza" [di che cosa?].

46: [lo scopo di Sartre] Incarnare l'ontologia del nulla e [o] del per-sé in una concreta fenomenologia della coscienza e dell'esistenza umana [il problema è che il 'nulla' e il 'per sé' hanno (se hanno) un valore a livello fenomenologico; come fa Sartre, dopo Kant, a passare dal fenomenologico (ciò che appare) all'ontologico (ciò che è)? .. lui che critica la scienza in quanto presuntuosa di 'fatti'?] .. fornire le caratteristiche o le condizioni a-priori, assolute e invarianti, dell'essere-uomo [metafisica; quanto indietro rispetto a Nietzsche!!! – fra l'altro in contraddizione con la fenomenologia che dovrebbe essere descrittiva e non normativa; Sartre, rispetto alla metafisica della tradizione ha "forse" aggiunto un 'uomo' all' 'essere' aristotelico]

47: per-sé [definizione equivoca e in contraddizione con l'essere-nel-mondo] .. essere umano .. infondatezza ... *Fenomenologia dello spirito* di Hegel (che Sartre ama molto), l'instabilità della coscienza muove da uno stato di radicale incompletezza, che Sartre chiama "mancanza" [Platone, religione].

Priva di un fondamento invariante [meno male!] (Dio, una Sostanza, un Principio trascendente o immanente ..) [quanto è perversa e retriva e ossidata questa logica!!! E noiosa; Perché deve esserci una lettera grande? Perché deve esserci per forza bisogno di queste cose qui, se non perché Sartre è ancora nella logica metafisico-platonica?], la coscienza umana è contingenza assoluta, protesa in

una continua ricerca [io, per es., non ricerco niente! – né le bestie (cfr. Leopardi) ricercano niente] di una base d'appoggio, di quel necessario [perché necessario? Chi l'ha detto?] complemento (l'in-sé) che solo potrebbe restaurare una serena e finalmente pacificata totalità

50: [negazione e trascendenza sono le due categorie su cui Sartre basa tutto e che per Nietzsche non hanno significato]

56: dualistica eterogeneità fra in-sé e per-sé

[no! quanto è vecchia, platonica, questa logica!] “Il conoscere ha per ideale l'essere-ciò-che-si-conosce e per struttura originaria il non-essere-ciò-che-è-conosciuto” (p. 280)

68: Il desiderio sessuale assolutamente irriducibile per Sartre a meccanica risposta ad esigenze di specifici organi fisiologici [e allora quale spiegazione – non poetico-metafisica – ci fornirebbe il signore?]

74: La stima profonda di Sartre per l'opera di Freud [Sartre si contraddice con p. 31 apprezzando Freud per non aver considerato l'uomo una collezione irrelata di fenomeni] [Sartre: Hegel, Freud (Heidegger): peggio di così..]

[è il colmo, per Sartre Freud è troppo scienziato!] ha mantenuto una concezione materialistica e biologica delle forze e dei fenomeni psichici.

76: Quella dell'uomo-libero di Sartre [opposto all'uomo artefice del suo destino di Nietzsche] è una concezione romantico-idealistica e irrazionalistica

76-77: [!?!?!?!?!] La libertà è una “totalità inanalizzabile”. Non la si può oggettivare [essendo l'oggettivazione o reificazione la sua antitesi per definizione] in alcun modo. Se ne può avere soltanto una esperienza personale e interiore [roba da “I Mistici” – Sansoni a cura di ..]. Sotto un altro profilo la libertà si configura come un assoluto [una sorta di materia prima dell'universo]: senza essenza [identità? Qualifica?], senza norma, senza “necessità logica” [ma che cazzo dice Sartre??] Sottratta a qualsiasi effettivo radicamento nella situazione storico-sociale del soggetto umano [roba da Fichte, Schelling, Novalis!], la libertà non può essere esaminata nella sua provenienza, contenuti e modi specifico-determinati. Definita come “superamento” e “trascendenza”, si configura come non-essere, come negazione generica di una realtà più o meno esplicitamente qualificata come brutta e opaca fattività. Identificata con l'essere stesso dell'uomo, dovrebbe in teoria definire sotto forma di possibilità e problematicità l'orizzonte ontologico dell'agire umano. Viceversa, proprio per la sua assolutezza, tale identificazione rovescia l'ambito del possibile e del problematico (che dovrebbe differenziare l'uomo dalle ‘cose’) nel suo contrario. L'uomo è *condannato* alla libertà. Vive cioè la libertà come necessità e come destino [opposto di Nietzsche: si vede che ancora per Sartre, come per i greci, Dio non è morto] [la concezione della ‘libertà’ si Sartre non è nientr'altro che la vecchia concezione del ‘fato’ (l'ananke che costringe da una parte l'uomo a peccare dall'altra gli dèi o l'ordinamento universale a punirlo) motore della tragedia greca; tragedia greca che è metafisica: la prima metafisica a partire dalla quale si avrà la metafisica platonica (nei filosofi pre-tragici o pre-platonici non si ha metafisica ma fisica)]

78 [Da una parte c'è la ‘scelta’ e dall'altra c'è la ‘situazione’ (il ‘-ci’ di Heidegger): risultato: la condanna alla libertà; anche Leopardi si lamenta di essere condannato alla libertà a differenza delle bestie?]

79: Connessa all'esistenza del prossimo è l'*alienazione* del soggetto umano, la quale, anche se sempre superata o superabile attraverso la scelta e l'azione, non è mai eliminata definitivamente, costituendo per Sartre il “carattere essenziale di ogni situazione generale”; la mia *morte*, in quanto sconfitta senza rivincita, ricaduta ‘assurda’ (perché estranea a noi) nella datità, fatto che ‘toglie ogni significato’ alla vita [NO: prima di tutto la morte non è quel gran concetto filosofico che si è creduto].

82: metafisico conflitto [50 anni dopo Nietzsche – roba da Empedocle!] .. L'in-sé è essere, il per-sé è nulla – nel duplice senso di annullamento della fattività dell'esistente e di pro-gettamento di un essere che non-è ancora. La trascendenza reciproca fra i due poli è dunque assoluta.

Mentre la Realtà (per quanto 'essere' e per quanto ammessa esistente indipendentemente dal soggetto) è mera opacità, inerzia, insignificanza, il Soggetto (per quanto 'non-essere') è trascendenza, dinamismo, coscienza. Ed è Libertà, Senso, Valore .. [manicheismo!] .. Se ha ripreso la tradizione idealistico-umanistica (Fichte, Hegel) [ma perché umanistica? – antropocentrica casomai], Sartre l'ha ripresa nel suo versante 'negativo' e 'infelice' [pessimismo che è anche nichilismo, quello di Sartre? – è nichilismo platonico nel senso che svaluta la realtà o è nichilismo di per sé nel senso che svaluta anche quella che ritiene la sua realtà?] .. Sartre oscilla .. fra un ottimismo ruggente (la coscienza risorge sempre) e un pessimismo disperato (la coscienza non si completerà mai [e chi se ne frega?? – platonaccio]) il quale tuttavia prevale nettamente .. Partita come costitutiva e ontologica 'mancanza' la coscienza non raggiungerà mai l'agognato completamento. Quel nesso d'in-sé-per-sé cui aspira è Dio [!!!!!!!!!!!! – siamo tutti .. bella soluzione del problema epistemologico! 'à la Descartes': ci pensa Dio ad aggiustare numeri e mondo! .. e tutto ciò non è filosofia] un essere statutariamente 'altro' dall'uomo, e dunque per definizione inattuabile. Essere 'desiderante' l'uomo si affanna dunque invano per conquistare la pace. Ma allora tutto il suo instancabile agire appare assurdo [e certo! Come nel cristianesimo – prima si fa opera di convenzione che l'uomo sia nella merda e poi certo che è nella merda! Prima si dice che l'uomo è giù dal paradiso è inferiore a Dio ecc. poi certo che l'uomo si sente dannato ecc. – sono le PREMESSE le prima cose da abolire – è la prima ricognizione sartriana da abolire]. Nella misura in cui il traguardo dell'uomo è un assoluto irraggiungibile [la terra promessa! Il paradiso! Quant'è vecchio Sartre... Platone almeno invitava all'agire bene perché c'è, non manicheamente, tutto un itinerario (la 'linea' platonica della Repubblica) della mente verso Dio (Bonaventura è Platone)], le sue azioni appaiono tutte vane ... “è la stessa cosa ubriacarsi in solitudine o guidare i popoli” [NO: non è la stessa cosa perché il paradiso è irraggiungibile; è la stessa cosa perché il paradiso, un meglio, non c'è; perché tutto è riducibile alla fisica] “L'uomo è una passione inutile” (p. 738) [e questo è nichilismo!! – proprio anche di mistici di chissà quando].

84 [dalla padella – il Male - alla brace – la Trascendenza - !] la pessimistica ammissione di un male ontologicamente iscritto nella realtà [chi pensa al 'male' non può essere nichilista!!] e insieme l'ottimistica fede nella capacità dell'uomo di trascendere quella realtà conquistano intere schiere di giovani [e prospera la decadenza!!!! ..]

86 [Sartre arriva – in, non a caso, *L'esistenzialismo è umanesimo* – ad orientarsi verso Nietzsche (e quindi, non a caso, Nietzsche è umanista)] L'esistenzialismo è filosofia dell'uomo libero, ma in situazione – a contatto e in rapporto con altri. Di un uomo consapevole della problematicità dell'esistenza, ma anche del fatto di essere arbitro delle proprie scelte e dei propri atti. Di un uomo nato per l'azione e per la lotta, e deciso ad impegnarsi attivamente nel mondo. Quella dell'esistenzialismo è una 'morale dell'azione e dell'impegno'. L'impegno verso se stessi e verso gli altri, un impegno responsabile e totale, diventa ora [1946] la nozione principale del pensiero sartriano.

87 [engagement – a differenza della chiusura in se stesso, nella torre eburnea, di Flaubert – o anche di Proust] Uomo come tutti gli altri uomini, anche lo scrittore è un essere relativo che appartiene ad una realtà relativa, nella quale tutti i suoi atti hanno un senso in rapporto ad essa. Il suo lavoro deve essere compiuto tutto in un mondo presente in vista della sua trasformazione futura.

90: opacità del reale – male del mondo [il mondo non è conoscibile ed è cattivo!! Nichilismo platonico]

108: [NOO] Come al tempo di Hegel fu indispensabile che Kierkegaard rifondasse l'essere e il senso dell'esistenza umana, così alla metà del secolo successivo bisogna reagire allo scientismo ed all'anti-umanismo [scienza è umanità; non anti-umanismo ma antiantropocentrismo]

117: La realtà materiale come alterità assoluta, come inumanità [loro retaggio idealistico, prosperante a Cambridge (Bradley) a fine Ottocento e in Francia ancora negli anni '20; in Italia fino alla Seconda Guerra] .. Non diversamente da Hegel anche Sartre scorge nell'oggettività il fondamento dell'alienazione [ma se è uno dei massimi traguardi dell'uomo!!!!]

La realtà materiale costituisce una 'minaccia' ognora incombente su tutte le azioni e le iniziative umane [chi disprezza così la materia non può non essere un nichilista!! – tutti gli spiritualisti sono nichilisti! – annichiscono la materia mentre i materialisti lo spirito: è la logica della 'filosofia alimentare' di cui parla Sartre a p. 14]

119: Il 'modo d'essere' di individui aggregati solo da estrinseci rapporti formali (l'attesa di un autobus, l'orario d'ufficio, la spesa al mercato) è 'seriale' ('ci sono condotte, sentimenti, pensieri seriali' [la retorica di Michelstaedter]) .. alienazione dell'uomo contemporaneo. Nella serie il rapporto tra individui si configura come mancanza di reciprocità, come 'atomizzazione', come 'assenza'. Non v'è alcuna capacità di avviare un'intesa o un'iniziativa comune. Si riscontra una sostanziale incapacità di agire. In seno alla serie, l'individuo è alienato nella misura in cui la ragione e il *télos*, la funzione e le regole della serie sono fuori di lui. Dunque l'essere seriale vive in modo eteronomo-inerte, come mero 'numero' di una quantità astratta di individui, come parte assolutamente 'intercambiabile' di un meccanismo che lo trascende, come soggetto/oggetto di una serie obbligata di atti quotidiani che si ripresentano secondo l'inesorabile legge della 'ricorrenza'.

127: [idealismo] Da una parte v'è una soggettività ch'è azione, progetto, libertà; dall'altra un'oggettività ch'è ostacolo, inerzia, alienazione. I tentativi sartriani di mediare i due poli non annulla il fatto che il centro agente, il centro che ha e conferisce senso e valore, è identificato sempre nella soggettività.

183: Sartre è l'autore francese più studiato nel ventesimo secolo.

[il titolo dell'opera più letta di Sartre – e quindi il concetto che ad esso si accompagna – non si deve all'autore ma all'editore: Gallimard (p.4) ]